

L'ULTIMO LIBRO DI BIAGI

Mille camere per un'avventura

di UMBERTO SOMMARUGA

Biagi tira le somme. Non è certo per lui ora di portare i remi in barca; è piuttosto una breve sosta, nel suo navigare continuo, che gli permette di ripescare, in uno sguardo globale, spezzoni della sua memoria, già tante volte sollecitata a parlare, a rendere noto, a far compartecipare chi non c'era o chi ama sentirsi «inviato» restando in poltrona.

«Mille camere» (Mondadori, pagg. 310, lire 16.000). Ma forse sono di più quelle che hanno ospitato Biagi negli alberghi del mondo; il St. Moritz di New York, il Duna di Budapest, il Caravelle di Saigon e poi ancora Mosca, Roma, Parigi, Londra, Berlino, sono i «Do» di una lunga tastiera. La tastiera, appunto, della memoria di Enzo Biagi, tanto fitta che è difficile contarne le ottave. Lui sta scalpellando i tasti più recenti, spinto dal destino e dalla professione, e intanto suona, con l'altra mano, (tanto scrive che viene il dubbio ne possiede altre tre almeno) saltellando da una nota all'altra, nel tempo e nello spazio.

Anni di storia, voci di personaggi, la ricca aneddotica, si rincorrono, si sovrappongono in ordine disordinato, in ritmo accelerato, e si riversano sul lettore. Se è probabilmente

la curiosità la molla che spinge Biagi ad aggiungere tasti e a comporre spartiti, questa si trasmette rapidamente al lettore; ed eccoci al Pont Royal di Parigi per incontrare... Fellini. Ma Enzo Biagi lo conobbe a Bologna nel '45, lo leggo proprio alla prima riga. Controllo il titolo del capitolo. Sì, siamo proprio a Parigi; e intanto il regista, a Bologna, sta già ricordando col giornalista: «Se non siamo cresciuti proprio cretini, con l'educazione che abbiamo ricevuto, è davvero un miracolo».

Lo dobbiamo ai francesi

Ma, infine, che c'entra Fellini con Parigi? Biagi è già tornato ai suoi pensieri e ai suoi ricordi e ancora commenta quel colloquio, affermando, quarant'anni dopo, con quaranta anni

*Lo scrittore
e giornalista
Enzo Biagi,
autore
di «Mille camere»
edito da Mondadori*



di esperienza e di «mondo» in più alle spalle di essere «convinto che una parte del merito, se non siamo precipitati nella baldanzosa stupidità degli assoluti e degli slogan, lo dobbiamo ai francesi».

Eccola Parigi, ed ecco il meccanismo che intreccia piani diversi di tempi e luoghi delle mille camere di Biagi. E' qui il vigore, che si fonde con un vago accento nostalgico, di questo libro; in questa capacità di scandire fatti, personaggi e luoghi tra loro lontani in un intreccio senza scopo e senza meta apparenti. Le confidenze raccolte da Biagi in anni si srotolano una dopo l'altra, senza inutili pause.

Saverio Turiello, milanese di Brooklyn, trecento sere sul ring per conquistare due titoli europei e un difficile posto nella società degli hamburgers, gestisce un localino notturno. Ora può giudicare

gli altri, col linguaggio dell'emigrato: «Sinatra? Francesco? Grande, buono, generoso. Cannonata davvero». Lui, «Cannonata, Lui. Lui crede di aver battuto un pugile di Miami; erano due fratelli e le diede al più debole. Costò, se ricordo, millecinquecento dollari».

Carnera era avaro

Saverio parla di Carnera, («Tanto grosso, enorme, che per fare la doccia doveva stare seduto. Non ti dico che fatica trovargli un'amica. Era anche un avaro schifoso»), di Bruno Mussolini, di La Motta. Conosce Costello, il duca di Windsor e l'avvocato Agnelli, che in un momento difficile gli fece credito, eppure non ha ancora avuto la licenza perché non ha voluto sottostare al taglieggiamento di un te-

nente di polizia, anzi lo ha pestato per bene.

Cose d'altri tempi, si vorrebbe dire. In poche righe un flash sull'emigrazione, su un uomo forse troppo ingenuo e sull'America della corruzione; ma nel localino di Saverio, come a Parigi, Roma, Berlino, Londra, troviamo anche e soprattutto Biagi.

Scopriamo l'enorme vitalità di un uomo che sembra veramente nato per la professione che ha scelto o dalla quale è stato scelto, capace di appassionarsi, prima di appassionare, per tutto ciò, importante o meno, e per tutti quelli, grandi o meno, che ha avvicinato in ogni angolo del mondo. Un uomo che lascia intendere, tra le righe, il piacere e il gusto di giudicare e soprattutto di strappare giudizi, di indagare su tutto quello che può valere la fatica di riempire un foglio di carta o un nastro magnetico.